

Perché è fuorviante legare il prezzo della benzina a quello del petrolio

DI GIANNI MURANO*

Gentile direttore,
Le scrivo in merito all'articolo *Chi pompa il prezzo* a firma Sergio Rizzo, pubblicato lo scorso 28 giugno sul giornale da Lei diretto.

L'articolo pone l'accento sulle tematiche dei prezzi dei prodotti petroliferi e in particolare evidenzia che «il prezzo del petrolio diminuisce ma quello della benzina non scende con altrettanta prontezza», ma anche che in questi casi sarebbe logico affidare «la funzione di controllo (della speculazione, ndr) a qualche organismo dotato di competenze specifiche».

Sul primo punto, ricordo che giusto qualche giorno fa la Commissione di allerta rapida sui prezzi, convocata d'urgenza su indicazione del ministro Adolfo Urso, presieduta dal Garante per la sorveglianza dei prezzi, il cosiddetto Mr. Prezzi, proprio per fare luce sui recenti aumenti dei prezzi, ha affermato che «il prezzo dei carburanti alla pompa non ha una relazione diretta con quello del petrolio, bensì con le quotazioni internazionali dei prodotti raffinati» e che «non sempre le quotazioni del greggio e del prodotto lavorato mostrano la stessa intensità».

Nel comunicato diffuso al termine della riunione si legge inoltre che «dalla seduta del 12 di giugno, l'ultima prima dell'inizio del conflitto tra Israele e Iran, per la successiva settimana si sono registrati dei sensibili aumenti delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati, fino a ieri, non compensati dalle successive riduzioni delle quotazioni internazionali di petrolio, particolarmente scese nella giornata del 24 giugno».

Circostanze richiamate più volte nei report periodici della Commissione, ma anche dalla stessa Autorità Garante della Concorrenza e del mercato in diverse indagini conoscitive condotte negli anni. L'ultima in ordine di tempo è quella del luglio 2023, nella quale si puntualizza che «la componente industriale (al netto delle tasse,

ndr) è determinata dalle quotazioni internazionali di riferimento dei prodotti raffinati (Platts Cif Med per l'Italia), a loro volta influenzate dalle quotazioni del petrolio greggio (Brent)», aggiungendo che «gli andamenti delle quotazioni in questione possono in alcuni periodi mostrare dinamiche piuttosto differenziate, in ragione dei numerosi e complessi fattori che influiscono».

Ciò equivale a dire che legare l'andamento dei prezzi dei carburanti direttamente al prezzo del barile di petrolio, come si legge nell'articolo, può risultare fuorviante considerato oltretutto che il prezzo industriale è solo un terzo del prezzo finale, a cui vanno aggiunte le accise e poi sul totale l'Iva (la famosa tassa sulle tasse).

Se infatti guardiamo alle medie mensili dei prezzi industriali di benzina e gasolio - che restituiscono una fotografia più chiara delle tendenze e non solo il dato puntuale - e delle analoghe quotazioni Platts Cif Med e ragionando in termini percentuali, come si fa nell'articolo, emerge che dall'inizio dell'anno la benzina a livello di prezzo industriale è diminuita del 9% rispetto al 3% del Platts, mentre il gasolio rispettivamente del 12% e del 5%.

Numeri che smentiscono la ricostruzione di Rizzo. Stando all'ultime rilevazioni del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, su un litro di benzina venduto nell'ultima settimana a un prezzo medio di 1,747 euro/litro, 1,029 euro sono tasse (il 60% del prezzo finale). Attualmente l'Italia ha i prezzi industriali più bassi tra i Paesi che adottano l'euro, ma quelli al consumo tra i più alti proprio per effetto di una tassazione tra le più elevate sia per la benzina che per il gasolio.

Quanto al secondo punto, ossia dell'assenza di authority di controllo, credo che Rizzo sia male informato: i prezzi dei carburanti sono una delle commodities energetiche più monitorate in assoluto.

Il Garante per la sorveglianza dei prezzi è una figura istituita dalla Legge finanziaria del 2008 con il compito specifico di monitorare i prezzi di beni e

servizi, compresi i carburanti, cosa che fa con puntualità, basta andare sul sito del Mimit per rendersene conto. Inoltre, sin dal 2011 esiste la piattaforma digitale Osservaprezzi, istituita dal Mimit per il monitoraggio dei prezzi dei carburanti praticati giornalmente dagli impianti di distribuzione di carburanti su tutto il territorio nazionale, che negli anni è stata perfezionata al fine di offrire ai consumatori uno strumento per trovare i prezzi più convenienti, ma anche alle Autorità per scoprire eventuali comportamenti anomali.

Infine, c'è appunto la stessa Autorità garante della Concorrenza e del mercato dotata di poteri sanzionatori, che può avviare indagini conoscitive per analizzare le dinamiche del mercato carburanti, come ha fatto in molti casi con istruttorie su presunti comportamenti anticoncorrenziali.

Da ultimo, e sempre a proposito di informazione, ricordo che il settore petrolifero è stato tra i pochi ad aver pagato all'Erario non una tassa sui cosiddetti extraprofitti, ma ben due ovvero sia quella disposta dalla normativa nazionale, dichiarata incostituzionale con la Sentenza della Corte Costituzionale n. 111 del 2024, sia quella prevista in attuazione della normativa europea. La prima, tra l'altro, applicata sul fatturato che include anche l'accisa sugli stessi carburanti e che è lontanissima dal rappresentare una quota del profitto delle società. (riproduzione riservata)

*presidente Unem



L'articolo di Sergio Rizzo pubblicato il 28 giugno su Milano Finanza



Peso: 37%